

Federica Chiesa

Considerazioni metodologiche e conclusioni

Abstract

Dopo le stagioni della speculazione teorica della seconda metà del Novecento di marca soprattutto anglo-americana e l'avvio delle grandi imprese di scavo open area in Italia dagli anni Ottanta, il concetto di metodo oggi racchiude in sé una interconnessa molteplicità di aspetti che, pur nella loro universalità applicativa sul piano teorico-pratico, debbono obbedire inevitabilmente anche alle peculiarità del sito indagato. Il caso di Nora e della sua pluristratificazione storico-archeologica appare esemplare per molti aspetti, quale fonte preziosa di sequenze stratigrafiche racchiuse entro ampie oasi cronologiche e di contesti monumentali di notevole importanza; le diverse *équipes* universitarie hanno così potuto adottare una moderna prassi metodologica, ben strutturata anche sul piano delle risorse tecnologiche e sussidiarie, privilegiando in una visione unica sia l'archeologia dell'architettura sia quella delle tracce minute. La rapida e puntuale pubblicazione dei resoconti di scavo nella Collana "Quaderni Norensi", arricchiti da una documentazione esauriente, rappresenta un contributo metodologico qualificante alla ricostruzione della città antica e la prova feconda di un modello di indagine gestito su un'area estesa da parte di *équipes* di diversa formazione scientifica in un clima scientifico unitario.

After the theoretic seasons of the second middle of the Twentieth century especially by the anglo-american Scholars and the beginning of the open area excavations enterprises in Italy thirty years ago, the concept of the term "method" holds now a multiplicity of aspects one another connected; their theoretical and practical applications make valuable the method universality but it depends on the characteristics of the archaeological site too. So Nora with its historical-archaeological stratification is an exemplary specimen from a lot of points of view like a precious source to draw stratigraphical sequences inside large chronological oasis with very important monumental contexts. The university *équipes* were allowed to adopt a modern methodological practice, founded on technological resources, that leads to a perspective which contains the archaeology of architecture and the archaeology of the smallest clue compared together. The fast and careful editions of the field-works in the "Quaderni Norensi" Collection, enriched by an exhaustive documentary evidence, constitutes an indispensable contribution to the reconstruction of the ancient town and the best trial to test a research model "open-area" between *équipes* differently formed but in a scientific homogeneous climate.

Giorgio Bejor ha voluto pregiarmi del gradito compito di spendere qualche considerazione a proposito dello scavo di Nora, affidandomi il sigillo della chiusura di questa intensa Giornata. Per questo lo ringrazio, e aggiungerò che la gradita circostanza del Convegno ha provveduto all'occasione istruttiva del mio personale approfondimento sul tema.

Nello specifico mi è stato offerto di introdurre sul metodo a Nora e mi sia concessa un digressione iniziale al suo proposito assoluto.

Il metodo presenta per sua natura il paradigma dell'unicità e dell'universalità insieme, a prescindere dal luogo dell'applicazione e con un margine di adattamento procedurale che può darsi in strettissima misura dialettica con il sito o il contesto ambientale e archeologico nel quale esso viene applicato, da cui possono scaturire persino deroghe alla regola comune o addirittura imporsi allo scavatore adattamenti peculiari per conseguire risultati più fecondi.

Parlare di metodo oggi appare per certi versi anacronistico: travalicata la stagione prettamente teorica che ha permeato il clima accademico anche in Europa con intensità intermittente, superata l'onda lunga delle riflessioni che sanciva uno stacco tra le premesse cristallizzate nella teoresi e le applicazioni pratiche, potremmo dire che nella temperie dei tempi attuali e dopo gli esordi degli scavi nei grandi centri urbani trent'anni fa il metodo si è fatto tutt'uno con la ricerca, è penetrato nelle maglie della teoria che a sua volta ha impregnata la pratica, ridisegnanone i contorni¹.

Potremmo dire semplicemente che il metodo da immanente si è reso intrinseco all'azione stessa dell'esplorare, alla maniera in cui Ernst H. Gombrich nella storia dell'arte avrebbe detto che la forma coincide con la sostanza.

Posto che il metodo è univoco, è dunque il luogo che suggerisce con la sua stessa essenza storica la scelta del lessico più adeguato.

Le Scuole italiane in altrettanti trent'anni di esercizio su ambiti di scavo talora difficili e in siti di peso storico significativo, hanno di molto diluito e sanato il loro debito con le pluricite Scuole anglosassoni, che a buon diritto avevano a lungo campeggiato nei manuali. Vi abbiamo innestato una tradizione intellettuale e speculativa di grande valore, che ha generato una scala estesa di approcci personali, ma sempre coesi sulla qualità del trattamento pratico della terra, con quelle che potremmo definire vere cifre stilistiche di ciascun cantiere e di ciascuna Università, imprimendo indirizzi produttivi e interpretativi di notevole significato.

Ancora negli anni Novanta, in una stagione in cui i confronti teorici non da molto trascorsi e in qualche misura ancora protesi a generare ulteriori rifiniture alle istanze del Post-processualismo e al Cognitivismo di marca anglosassone avevano trovato proprio nella differenza reciproca una forma di apparente pacificazione intellettuale, il Convegno Internazionale all'Allan Pierson Museum di Amsterdam sollevava (o ri-sollevava) finalmente alcune questioni relative all'archeologia da campo,

¹ La bibliografia sul tema - anche volendo prescindere dalla manualistica, dalla precettistica e dalle grandi edizioni delle Collane degli scavi, queste ultime già di per sé metodologicamente esplicative - specie sugli aspetti teorici è stata abbondante: riferimenti principali in CHIESA 2012, in particolare le pp. 43-96.

nell'auspicio di un connubio tra le due sponde - quella teorica e quella pratica - all'insegna della necessità di una visione omogenea².

Se è vero - come ricordava in quella sede Maria Bonghi Jovino³ - che la *Field Archaeology* necessiti di essere ridefinita anche in ragione del luogo dove si interviene e delle domande cui si intende rispondere e se è vero che nell'archeologia classica può riconoscersi una *Historical Archaeology*, a Nora la filologia archeologica coincide con la pubblicazione delle proprie scelte operative, talora anche non semplici, quali la voluta continuità rispetto alle esperienze ancora disordinate degli anni Cinquanta (Gennaro Pesce), mediate dagli interventi di recupero degli anni Settanta (Carlo Tronchetti) sino alla *remise en forme* di interi lembi, con messa a regime, recuperi e restauri planimetrici che hanno permesso di riallacciare i legami contestuali perduti fra alcune strutture⁴.

A partire, ormai anni fa, dalla scelta iniziale calata nel Settore Nord-occidentale della città, con le stratigrafie intatte, dove finalmente lo scavo moderno avrebbe potuto generare una sequenza cui agganciare il progresso delle esplorazioni precedenti.

È assodato che Nora sia un macrocontesto prezioso, in termini paesaggistici, spaziali e cronologici, un caso esemplare che può vantare una non comune completezza delle sequenze stratigrafiche, e lo documentano oltremodo le piante di fase che scandiscono la vita del sito dall'epoca preromana con livelli intatti che hanno sospinto la lettura a ritroso, per poi a ascendere sino alle fasi tardo-antiche⁵.

Oggi tutti gli scavi di siti antichi che si rispettino sono *open-area*: il nostro stesso Ateneo dagli anni Ottanta ha scelto questa modalità di impegno estensivo con cantieri importanti in Italia e fuori dell'Italia e non è dunque questo che deve sorprenderci; piuttosto, come dirò, il valore va recepito, in questo caso in particolare, altrove.

In un contributo di pochi anni fa "*Le trasformazioni della città antica*", nella consapevolezza delle sue dimensioni ragguardevoli e del suo divenire storico, Giorgio Bejor richiamava l'opportunità di scandire una strategia, in termini di mezzi e competenze, ripartita sulle forze di diversi atenei universitari (Milano, che subentrò a Venezia, Pisa, Padova e Viterbo) coadiuvate dalle Soprintendenze locali (Cagliari, Oristano)⁶: la molteplicità tipologica delle strutture ottimamente conservate ha offerto a ciascuna Università la possibilità di misurarsi sul campo con interventi di grande interesse, confluiti in un'armonia

² *Classical Archaeology towards the Third Millennium 1999*.

³ BONGHI JOVINO 1999.

⁴ A partire da PESCE 1954 e a seguire con le attività sul campo di G. Tronchetti, per le quali si vedano *Ricerche su Nora I e II*. La bibliografia sugli scavi è contenuta nei volumi della Collana *Quaderni Norensi* e nei vari contributi citati in queste pagine, oltre che sul sito www.nora.it.

⁵ BEJOR 2004. Per il caso di una zona specifica e complessa e la sua edizione, si veda anche *Nora. Il foro romano I e II*. Per la tarda antichità di Nora si veda TRONCHETTI 2003.

⁶ BEJOR 2008. La collaborazione sul campo delle varie *équipes* si riflette bene nella Collana *Quaderni Norensi 1-4*.

di tutte le *équipes* anche dal punto di vista editoriale, segno evidente di una strategia condivisa e già questa mi pare una prima riuscita metodologica⁷.

Le sparse osservazioni che formulerò, a fronte della copia di dati presentati oggi, si pongono come piccole note a margine che certo non ambiscono a restituire l'insezionabile complessità di un sito la cui continuità insediamentale e storica rende evidentemente di per sé motivo del susseguirsi di un copioso numero di campagne di scavo da parte della Cattedra di Archeologia Greca della nostra Università a partire dagli anni Novanta, tanto da assurgere al connotato di impresa scientifica.

Non di sicuro solo per me, ma anche per me, che prima nell'apprendistato e poi accademicamente all'interno di un'impresa scientifica mi sono formata - quella di Tarquinia etrusca inaugurata nei primi anni Ottanta da Maria Bonghi Jovino con Cristina Chiaramonte e ora affidata alle cure della collega Giovanna Bagnasco - riconoscerne i connotati principali non è difficile.

Quali sono infatti le prerogative di una impresa scientifica? Senza dubbio l'importanza storica del sito, che richiama una moltiplicazione dell'impegno su fronti diversi e dove le risultanze archeologiche appaganti - spesso monumentali nell'architettura o celate nel significato di evidenze affatto appariscenti - ne costituiscono il valore aggiunto; senza dubbio una metodologia ortodossa che guidi le procedure operative, e non da ultimo il rigore e la qualità delle pubblicazioni, che dello scavo sono lo specchio; e che racchiudono, con la loro messe documentale, lo spirito sotteso alle indagini sul campo.

Quando - come nel mio caso - non si è preso direttamente parte alle esplorazioni di un sito, potendone osservare in divenire sia le grandi scelte operative dell'*équipe*, frutto di risoluzioni che talora si è chiamati a prendere rapidamente, sia le azioni minute della quotidianità professionale, sia gli orientamenti generali di tendenza, ovvero quei *modus operandi* che possono rappresentare la cifra stilistica di ciascun cantiere, solo le pubblicazioni possono colmare la distanza.

Accennerò quindi a quali siano, nella mia percezione di osservatore esterno, almeno alcuni dei molti tratti salienti e partirò proprio dalle pubblicazioni, che della catena sono l'ultimo anello e dello scavo il compendio più eloquente: faccio capo naturalmente alla Collana dei *Quaderni Norensi*, poichè essa sottintende un piano organico, con le edizioni accurate di interi settori della città antica e di singoli contesti al loro interno, con l'impiego di quelle risorse tecniche (il georadar, la termografia a infrarosso per il teatro romano, la tomografia di resistività e la geofisica in generale per le zone a est del foro (ad esempio il *laser scanner* etc.) e presidi classici extradisciplinari (ad esempio l'archeobiologia etc.) ormai indispensabili⁸.

⁷ Si veda *Nora II*, alla sezione in calce al volume *Appendice: Bibliografia della Missione*, p. 137.

⁸ DI MAIO - MEOLA - LA MANNA - PIEGARI 2012; DI MAIO - LA MANNA - PIEGARI 2012; SORRENTINO 2007.

Se la validità di un metodo applicato si misura dalla resistenza della materia indagata, il ritratto archeologico e storico di Nora emerge con fluida chiarezza ed emergono alcune particolari attenzioni nelle scelte sul campo, congruentemente rappresentate nella maniera di pubblicare i dati.

Il Quartiere Centrale indagato dall'Università di Milano è oltretutto uno spaccato rappresentativo dell'impegnativo assortimento delle ricerche condotte sulla città antica, che si sono contraddistinte per un crescendo qualitativo.

Una accurata parcellizzazione delle aree indagate ripartite sulla base di una logica di intervento modellata sul tessuto urbano nella sua cristallizzazione archeologica, ha coinciso con scavi concepiti soprattutto in base alle articolazioni architettoniche di isolati e monumenti e alla viabilità che ne segnava la vivibilità.

Farne adeguata e singola citazione richiederebbe tempo e mi limiterò a dire che alcune aree si sono rivelate propizie per ridotare la città di fasi che prima non erano così conosciute o non lo erano affatto.

Il periodo Tardo-antico, ad esempio, ossia la Nora bizantina, lumeggiato dalla ceramica Africana che, pur decontestuata e da scarico, allineava la città all'Italia continentale e alla Sicilia, in quel frangente dilatato lungo il quale la romanità in Italia transita culturalmente verso Bisanzio e si costella di ducati longobardi⁹.

Se non vi fosse stato vaglio accurato della classe ceramica in questione, il prisma storico di Nora ne sarebbe scaturito mutilo. Specie in ragione del fatto che le strutture recentiori sono state decapitate dagli interventi degli anni Cinquanta e l'architettura tardo-antica/altomedioevale è per sua stessa natura sovente incline al reimpiego, che è forma di continuità fisica a innesto diretto.

Penso all'area E (fasi tardo antiche, V-VII secolo e recupero delle fasi precedenti risalenti al II-III secolo di un isolato commisto di pubblico e privato)¹⁰.

Vorrei soffermarmi per un istante anche sulla qualità della documentazione, che rientra pienamente nell'atteggiamento scientifico di un'impresa.

È eccellente l'apparato delle riprese fotografiche: le immagini sono il documento più silenzioso ed eloquente insieme della buona conduzione di uno scavo. E offrono a chi le guardi *flash* di lettura sull'interpretazione che si viene delineando quasi senza consultare il testo, in autonomia.

Eguale fondamentale i diagrammi stratigrafici proposti a corredo, che visualizzano con assoluta chiarezza e *ad hoc* le susseguenze edilizie degli ambienti di edifici importanti, uno per tutti le Terme Centrali, e si presentano scanditi in fasi, che aiutano a correlare il particolare della singola

⁹ Si veda sopra, alla nota 5 e GIANNATTASIO 2010; ALBANESE 2010.

¹⁰ *Quaderni Norensi* 2, pp. 73-138.

struttura al complesso di spettanza e al più esteso piano urbanistico coevo, a formare, volendo, collegabili in ulteriori piante di fase¹¹.

Considerando poi che ciò che si dà alle stampe è frutto a sua volta di una selezione massiva, prendiamo volentieri atto che a Nora si è costanti nel dare ottima testimonianza dell'operato sul campo e questo denota, accanto a una limpidezza di intenti, una preziosa disposizione alla colloquialità con la comunità scientifica.

Ma, come ricordavo in apertura, ogni sito suggerisce allo scavatore le modalità di intervento più adeguate.

E a Nora è il luogo stesso a suggerire quale debba essere il filo rosso che sorregge le modalità esplorative, che coincidono con una indubbia attenzione all'archeologia delle architetture, le quali offrono la possibilità di misurarsi sul campo con interventi di pronunciato interesse.

La zona eletta ad area di scavo dal gruppo di studio milanese vi si presta perfettamente: un tessuto edilizio corposo e dall'identità compiuta, composto di complessi pubblici e privati, da monumenti veri e propri.

Le questioni urbanistiche stanno evidentemente molto a cuore agli scavatori, e dalle piante aereofotogrammetriche bene si coglie la finalità di alcuni interventi (ad es. la strada E-F), un'attenzione rivelata parimenti dalla cura nelle piante sia di fase sia di fine scavo delle singole zone a compendio finale della loro ininterrotta frequentazione, dove anche le tecniche costruttive e i materiali impiegati sono bene tenuti in conto per accrescere le letture in diacronia o le destinazioni degli edifici¹².

Penso soprattutto al volto ricostruito di una città che era sorprendentemente porticata per centinaia di metri, anche in facciate di costruzioni importanti, che potremmo davvero definire come un recupero storico-architettonico il cui merito va ai vostri scavi; penso al recupero delle cospicue pezzature di portici lungo la grande strada lastricata che univa il centro urbano alla zona portuale e che acquista maggiore interesse per il conforto delle fonti letterarie¹³.

Un dialogo costante - e questa è nondimeno una felice opzione metodologica - lega il racconto sul campo alla documentazione grafica, fotografica, planimetrica, ai diagrammi stratigrafici di ambienti e complessi suddivisi per fasi cronologiche e quindi tra loro orizzontalmente accostabili.

Quando uno scavo, come Nora, produce copiosa documentazione grafica e fotografica, esso si consegna con trasparenza e padronanza insieme al lettore e mostra una volontà di fissare con ordine le dimensioni contestuali che la discesa stratigrafica pone in luce.

¹¹ PANERO 2010; SIMONCELLI 2010.

¹² GIANNATTASIO 2007.

¹³ BEJOR - CARRI - COVA 2007, pp. 132-135; per l'area lungo la via portuale si veda GUALANDI - FABIANI 2011.

Infine un pregio non scontato: la scelta di pubblicare mantenendo la formula oggettiva della relazione di scavo ed elaborando con sveltezza le scoperte, a differenza di altri cantieri di dimensioni non meno o meno ragguardevoli, che lasciano per anni in speranzosa attesa.

Tracciando di volta in volta quadri storici e bilanci delle zone all'esame e senza rinunciare mai alle specificità necessarie, appuntando l'attenzione sulla restituita vitalità di strutture funzionali, edifici, settori, contesti; optando per una formula - così ho colto - che materializzasse attraverso la veste scientificamente narrativa della cronaca stratigrafica della scoperta la biografia di quelle strutture, di quei comparti, di quei contesti.

E per tornare su quanto già toccato, sono i diagrammi stratigrafici, specie in relazione ad ambienti di riconosciuta rilevanza, a contenere l'implicito legame tra la stratificazione storica e lo studio tipologico dei materiali rinvenuti, senza i quali la ricostruzione dell'orditura delle sequenze di vita non sarebbe possibile.

E quanto alla filologia dei materiali vascolari, che abbondano in varietà molteplice, essa è tesa sia alle cronologie sia agli studi archeometrici dei corpi ceramici utili a individuare le provenienze, da ribaltarsi sul piano storico per rintracciare gli interlocutori commerciali della città e le zone di produzione, in uno spettro di relazioni culturali rivelatosi davvero di ampio raggio nel Mediterraneo antico¹⁴.

Lungi da me l'ambizione di confinare in piccolo lasso verbale il metodo della Scuola milanese (e non soltanto) a Nora: come ho detto in principio, con la materia oggetto di questa conversazione la mia è una confidenza bibliografica recente.

Ma in fondo anche questo è banco di prova, quando a chi giunga dall'esterno sia consentito attingere il metodo partendo da risultati pubblicati, dall'edizione allo scavo, per parafrasare al contrario le celebri parole di Daniele Manacorda¹⁵, coglierne i presupposti senza sforzi intellettuali o di comprensione che non siano quelli impliciti nel rispetto di una realtà archeologica di non poco momento.

Mi fa piacere schiudere una sensazione sul fattore umano, che non sminuisce ma anzi fortifica la qualità di un'impresa, facendola più persuasiva anche scientificamente, e della quale la Giornata odierna è una prova: il metodo non può certo essere ristretto a mera tecnica di scavo, sarebbe una visione obsoleta; è piuttosto una maniera di condurre, che a Nora nella fattispecie coinvolge fiduciosamente gli studenti offrendo la valente occasione di tramutarsi in giovani studiosi e stabilendo una coralità.

¹⁴ Ad esempio GRASSO 2007.

¹⁵ MANACORDA 1990.

Al direttore di scavo, Giorgio Bejor, per la parte del Quartiere Centrale affidata all'Università degli Studi di Milano, e agli altri suoi Colleghi degli Atenei consociati spetta un corposo bilancio operativo di indole scientifica. A me volentieri un sentito apprezzamento anche per questo aspetto che in fondo è esso stesso una politica non solo universitaria ma prima di tutto culturale e ancor prima una irrinunciabile forma di maieutica¹⁶.

Federica Chiesa
federica.chiesa@unimi.it

¹⁶ Gli esordi di natura didattica degli scavi di Nora sono stati ricordati anche da Giorgio Bejor in un breve, recente bilancio: BEJOR 2011. Si veda anche, per un bilancio delle ricerche, *Scavi di Nora II*.

Abbreviazioni bibliografiche

ALBANESE 2010

L. Albanese, *Ceramica africana da cucina del vano A32*, in *Quaderni Norensi* 3, pp. 13-21.

BEJOR 2004

G. Bejor, *Riscavo di uno scavo: la riscoperta di Nora tardoantica*, in V. De Angelis (a cura di), *Sviluppi recenti della ricerca antichistica. Nuovi contributi*, "Quaderni di Acme" 68 (2004), pp. 1-4.

BEJOR 2008

G. Bejor, *Le trasformazioni della città antica. dalle campagne di scavo della cattedra di Archeologia e Storia dell'arte greca dell'Università degli Studi di Milano nel 2006*, in G. Zanetto (a cura di), *Nova vestigia antiquitatis*, "Quaderni di Acme" 102 (2008), pp. 95-110.

BEJOR 2011

G. Bejor, *Nora: dall'operaio-archeologo all'archeologo-operaio: luci e ombre di un cambiamento*, in *Scavi di Nora II*, pp. 11-14.

BEJOR - CARRI - COVA 2007

G. Bejor - A. Carri - N. Cova, *La XVII campagna di scavo*, in *Quaderni Norensi* 2007, pp. 127-138.

BONGHI JOVINO 1999

M. Bonghi Jovino, *Aspetti e problemi dell'archeologia da campo. Acquisizioni, prospettive e considerazioni teoretiche e metodologiche*, in R.F. Docter - E.M. Moormann (eds.), *Proceedings of the XVth International Congress of Classical Archaeology "Classical Archaeology Towards the Third Millennium: Reflections and Perspectives"*, (Amsterdam, July 12-17, 1998), Amsterdam 1999, pp. 1-8.

CHIESA 2102

F. Chiesa, *Orme sull'acqua, orme nella terra. Temi di natura e di metodo in archeologia*, Milano-Udine 2012.

DI MAIO -MEOLA - LA MANNA - PIEGARI 2012

R. Di Maio - C. Meola - M. La Manna - E. Piegari, *Indagine integrata con termografia all'infrarosso e georadar per la valutazione dello stato di conservazione del teatro e del Tempio romano*, in *Quaderni Norensi* 4, pp. 249-253.

DI MAIO-LA MANNA-PIEGARI 2012

R. Di Maio- M. La Manna-E. Piegari, *Esplorazione geofisica ad alta risoluzione per il riconoscimento di strutture archeologiche sepolte nell'area ad est del foro romano*, in *Quaderni Norensi* 4, pp. 255-260.

GIANNATTASIO 2007

B.M. Giannattasio, *Area C1. Problemi di urbanistica lungo la strada E-F*, in *Quaderni Norensi* 2, pp. 45-50.

GIANNATTASIO 2010

N.M. Giannattasio, *Riconsiderazioni su una fase bizantina dell'area C-C1*, in *Quaderni Norensi* 3, pp. 3-11.

GRASSO 2007

L. Grasso, *Alcuni materiali d'importazione dal pozzo dell'area C*, in *Quaderni Norensi* 2, pp. 15-24.

GUALANDI - FABIANI 2011

M.L. Gualandi - F. Fabiani, *L'Università di Pisa a Nora: il recupero del Quartiere lungo la via del porto*, in *Scavi di Nora II*, pp. 43-55.

MANACORDA 1990

D. Manacorda, *Lo scavo archeologico dalla diagnosi all'edizione. III Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia* (Certosa di Pontignano 1989), Firenze 1990.

Nora. Il foro romano I-II

J. Bonetto - A.R. Ghiotto - M. Novello (a cura di), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tardoantichità 1997-2006*, *Scavi di Nora I. Volume I*, J. Bonetto (a cura di), *Lo scavo*, Padova 2005; Volume II.2, J. Bonetto - G. Falezza - A.R. Ghiotto (a cura di), *I materiali romani e gli altri reperti*, Padova 2009.

PANERO 2010

E. Panero, *L'indagine nelle Terme Centrali: notizie preliminari*, in *Quaderni Norensi 3*, pp. 45-59.

PESCE 1954

G. PESCE, *Scavi nell'area della città, 1952-1954*, in "Fasti Archeologici" 9 (1954), pp. 356-358.

Quaderni Norensi 1

"Quaderni Norensi" 1, Milano 2005.

Quaderni Norensi 2

"Quaderni Norensi" 2, Milano 2007.

Quaderni Norensi 3

"Quaderni Norensi" 3, Milano 2010.

Quaderni Norensi 4

"Quaderni Norensi" 4, Padova 2012.

Ricerche su Nora I

C. Tronchetti (a cura di), *Ricerche su Nora - I* (anni 1990-1998), Cagliari 2000.

Ricerche su Nora II

C. Tronchetti (a cura di), *Ricerche su Nora - II* (anni 1990-1998), Cagliari 2003.

Scavi di Nora II

J. Bonetto - G. Falezza (a cura di), *Scavi di Nora II. Vent'anni di scavi a Nora. Ricerca, formazione e politica culturale 1990-2009*, Padova 2011.

SIMONCELLI 2010

A. Simoncelli, *L'ambiente Tb: frigidarium delle Terme Centrali. Notizie della campagna di scavo 2007*, in *Quaderni Norensi 3*, pp. 61-66.

SORRENTINO 2007

C. Sorrentino, *Vano A32. Analisi dei residui di pasto da un immondezzaio*, in *Quaderni Norensi 2*, pp. 25-31.

TRONCHETTI 2003

C. Tronchetti, *Contributo alla Nora tardo-antica*, in B.M. Giannattasio (a cura di), *Nora 2003*, Pisa 2003, pp. 98-103.